

Ordinario II (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Rinaudo

Cipriani

Garofalo

Stock

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te: inneggi al tuo nome, o Altissimo.

Colletta: O Padre, che in Cristo, agnello pasquale e luce delle genti, chiami tutti gli uomini a formare il popolo della nuova alleanza, conferma in noi la grazia del Battesimo con la forza del tuo Spirito, perché tutta la nostra vita proclami il lieto annunzio del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Is 49, 3. 5-6

Il Signore mi ha detto: “Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria”.

Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: “E’ troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra”.

Salmo 39: *Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà.*

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

Allora ho detto: “Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore”.

Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

II Lettura 1Cor 1, 1-3

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Alleluia, alleluia. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Alleluia.

Vangelo: Gv 1, 29-34

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono

venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”.

Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo.

E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Sulle Offerte: Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore, perché nutrito con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 39

Senso Storico

Il salmo 39 si compone di due parti assai differenti tra loro: la prima (vv. 2-11) è un canto di ringraziamento di un uomo scampato da un pericolo mortale; la seconda (vv. 12-18) è una supplica per ottenere liberazione e aiuto in una situazione assai grave. I vv. 14-18 della seconda parte formano, con qualche leggera variante il salmo 69.

Il salmista ha fatto una lieta esperienza: in un momento doloroso della sua vita ha sperato nel Signore e il Signore si è chinato su di lui e lo ha tratto dalla fossa della morte e dal fango della palude in cui giaceva e ha dato sicurezza e stabilità alla sua esistenza, come sta una costruzione sopra una salda roccia. Egli può cantare al Signore un

cantico nuovo, di lode e di ringraziamento e molti, vedendo ciò che Dio ha fatto per lui, hanno acquistato maggior fiducia nel Signore (vv. 2-4).

Veramente beato è colui che confida in Dio e non corre dietro agli uomini travati: Dio dirige le vicende della vita umana secondo un piano prestabilito, sapiente e meraviglioso, che sorpassa ogni intendimento umano: l'uomo non sarà mai in grado di lodarlo in modo adeguato (vv. 5-6).

Mentre il salmista stava offrendo sacrifici di ringraziamento, il Signore gli ha rivelato che il sacrificio a lui più gradito è quello della propria volontà votata al compimento di ciò che è scritto nel libro della legge (cfr. *Dt* 6, 4-9).

Ora la Legge e la volontà di Dio sono scritte nel suo cuore: egli è lo schiavo di Dio.

Il salmista vuole manifestare questa sua esperienza in mezzo alle riunioni dei fedeli per proclamare la fedeltà e la salvezza del Signore (vv. 7-11).

Ma ecco, la preghiera assume un tono del tutto diverso.

Il salmista si trova circondato da innumerevoli mali, confessa umilmente che essi sono dovuti ai suoi peccati e supplica il Signore perché nella sua fedeltà non lo abbandoni (vv. 12-13).

Venga presto Iddio ad aiutarlo, perché siano confusi e svergognati i suoi nemici e possano rallegrarsi i buoni e celebrare le lodi del Signore (vv. 14-18).

Senso Cristologico

La Lettera agli Ebrei pone sulla bocca del Cristo, al momento della sua incarnazione, alcuni versetti della prima parte del salmo: «... *entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà* (vv. 7-9). *Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato,*

cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Eb 10, 5-10).

Seguendo l'insegnamento della Lettera agli Ebrei, la Chiesa, nell'annunciazione del Signore, pone sulla bocca di Cristo i vv 8a, 9a del salmo 1.

Cristo ha compiuto il sacrificio totale e interiore della propria volontà al Padre, nella sottomissione e obbedienza che manifestò nell'incarnazione e nella sua immolazione sulla croce, di cui parlano le Scritture dell'Antico Testamento (vv. 8-9)

Egli, infatti, *«venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.*

Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca che si sparge su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?» (Eb 9, 11-14).

Il Padre si è chinato verso il figlio suo che ha sperato in lui (v. 2) e lo ha fatto salire dalla fossa della morte e dal fango del nostro mondo immerso nella palude dei peccati, ha stabilito i suoi piedi sulla roccia della vita incorruttibile ed eterna (v. 3) e ha messo sulla sua bocca un canto nuovo, perché noi credessimo e confidassimo in lui (v. 4).

Il meraviglioso disegno di salvezza manifestato in Cristo Gesù è stato annunciato e partecipato all'assemblea dei credenti (v. 10)

Il salmo 39 compare come preghiera di Cristo nel venerdì santo. In quel giorno, egli compie la volontà del Padre, facendosi obbediente fino alla morte in croce.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 245-247).

Cipriani

Commento a 1Cor 1, 1-3:

vv. 1-3 Questo esordio è particolarmente ricco di contenuto teologico.

Per quanto riguarda se stesso, S. Paolo tiene a far risalire la sua vocazione di Apostolo alla esclusiva iniziativa di Dio, alla “volontà” celeste (v. 1. Cfr. *Rom* 1, 1).

Per quanto poi riguarda i destinatari, si notino le interessanti qualifiche che egli attribuisce loro: essi “sono stati santificati in Cristo Gesù” (v. 2) nel battesimo che li ha incorporati al Signore risorto, e di li hanno ricevuto come una investitura vocazionale che li impegna “ad essere santi” (v. 2) anche di fatto. I cristiani, inoltre, sono coloro che “invocano il nome” di Gesù Cristo (Cfr. *Rom* 10, 13; *Atti* 9, 14.21; *2Tim* 2, 22), al quale viene dato il medesimo titolo di “Signore” (v. 2) che al Dio dell’A.T. “invocato” dagli Ebrei: Segno evidente della sua divinità.

Soprattutto degna di rilievo l’espressione “Chiesa di Dio” (v. 2), che corrisponde alla solenne formula “Chiesa del Signore”, con cui il *Deuteronomio* (23, 1-9) qualifica l’assemblea culturale del popolo d’Israele durante le sue peregrinazioni nel deserto. La Chiesa sostituisce quindi il popolo eletto, assumendone anche i diritti e le prerogative. Qui è la prima volta che tale titolo viene trasferito dalle comunità cristiane della Giudea (Cfr. *ITes* 2, 14) a una comunità cristiana proveniente dal paganesimo. L’espressione ricorre frequentemente in S. Paolo (10, 32; 11, 16; 15, 9; *2Cor* 1, 1; *Gal* 1, 13; *1Tim* 3, 5-15; in *Rom* 16, 16 si parla delle “Chiese di Cristo”).

Però, quasi per far sentire che “la Chiesa di Dio” non alberga soltanto a Corinto, l’Apostolo accomuna nel saluto anche tutti i cristiani che (“in ogni luogo”, sia in Acaia che fuori, militano sotto il vessillo del “nome” di Cristo (v. 2), che è patrimonio comune di tutti,

“loro e nostro” nello Stesso tempo: quasi un anticipo dell’invito all’unità che permea tutta la nostra lettera e a fuggire lo spirito di divisione e di partito. Soprattutto a Corinto c’era bisogno, oltre che di benevolenza divina (“grazia”), anche di “pace” fraterna (v. 3). Tali beni perciò l’Apostolo invoca, come da unica sorgente, dal Padre e dal Figlio, di nuovo posti sullo stesso piano. Altri commentatori riferiscono l’espressione “loro e nostro” del v. 2 non a Cristo, ma a “in ogni luogo”.

Il Sostene, qui associato a Paolo nella intitolazione della lettera (v. 1), non da intendere come con-autore, ma solo come compagno di apostolato. In *Atti* 18, 17 si parla di un Sostene, archi-sinagogo di Corinto, percosso dai Greci nell’occasione di una tentata sollevazione dei Giudei contro Paolo (18, 12-17). Se è il medesimo personaggio, quelle percosse dovettero essere provvidenziali!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 1999, 115-116).

Garofalo

L’agnello di Dio

Il quarto vangelo dà particolare rilievo alla testimonianza del Battista (1, 7.8.15.19): l’autorità dell’ultimo profeta, immediato Precursore di Cristo, risultava infatti di gran peso per il popolo della rivelazione, al quale non fu difficile percepire nel severo predicatore la viva voce di Dio.

L’evangelista Giovanni non racconta il battesimo di Gesù nel Giordano, ma vi si riferisce con sufficiente chiarezza non solo con la menzione dello Spirito Santo che scende e rimane su Cristo, ma anche dicendo che il Battista vede Gesù *venire* verso di lui. Non è possibile, però, stabilire se la testimonianza fu data dal Precursore durante o dopo il battesimo. Un dato importante del quarto vangelo è che la testimonianza del Battista doveva portare alla fede in Cristo, in armonia con lo scopo generale del vangelo (1,7; 20,31).

A quanti lo seguono, entusiasti e disponibili, il Battista indica in Gesù l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo. La formula al

singolare comprende l'insieme dei peccati dell'umanità perché tutte le genti hanno bisogno della luce e della salvezza portata da Cristo (I lettura) e tutti sono chiamati ad essere santi nell'invocazione del Suo Nome (II lettura). *Agnello di Dio* è un titolo cristologico che si trova nel solo Giovanni ed è il primo attribuito a Gesù dopo quello di Verbo di Dio.

A che cosa pensi il Battista quando parla di Cristo-Agnello, e a che cosa pensi l'evangelista, in quale misura il pensiero dei due si compenetri a quello del Battista è ampliato o esplicitato dall'evangelista, sono domande che possono avere più di una risposta e permettono di addurre una ricchezza di motivi che non si escludono a vicenda.

Nell'uso biblico, l'agnello può essere simbolo di innocenza e in tal senso Pietro parla di Cristo *Agnello illibato e immacolato*, che a prezzo del suo sangue prezioso riscatta il mondo (*1Pt* 1, 19); Gesù nel quale non c'è peccato apparve per togliere i peccati (*1Gv* 3,5).

Il rituale dell'Antico Testamento conosce l'agnello-vittima, immolato due volte al giorno nel tempio, l'agnello pasquale il cui sangue salvò i primogeniti ebrei al tempo della prima, esemplare gesta divina di salvezza (*Es* 12, 3-28; cf. *1Cor* 5, 7-8) e il quarto vangelo si dimostra attento a rilevare in Cristo crocifisso il nuovo Agnello pasquale (*Gv* 19, 36-37).

È possibile anche che il riferimento sia fatto al *Servo di Dio*, che la profezia di Isaia mostra mentre s'incammina senza un lamento come pecora al macello e sul quale Dio fa pesare l'iniquità di tutti noi (*Is* 53, 4.12). Molti esegeti moderni fanno leva sul duplice significato che in aramaico aveva il termine “*talià*” — servo e agnello — per dire che l'evangelista ha reso esplicita una affermazione del Battista, il quale avrebbe pro chiamato Gesù *Servo di Dio*, consacrato alla missione di salvezza.

La prima lettura di questa domenica propone appunto il testo di Isaia sul Servo di Dio, rappresentante del vero Israele, venuto nel mondo per essere luce e salvezza del popolo di Dio e di tutte le genti,

per dare cioè ma conoscenza tale della divina rivelazione e delle intenzioni misericordiose del Signore da consentire agli uomini di liberarsi dal peccato (*Is* 42, 1-4; cf. *IGv* 3, 8-9). Va notato ancora che, nella *Apocalisse* (5, 6 ecc.), l'Agnello di Dio porta ancora e per sempre i segni dell'immolazione redentrice.

Questa molteplicità di riferimenti, più che esser motivo di perplessità nella scelta, induce piuttosto a riflettere sulla ricchezza senza fondo della Parola di Dio e non è da escludere che Giovanni, partendo dalla testimonianza storica del Battista sulla messianità di Gesù, ne indichi, a servizio della fede, le molteplici implicazioni che la storia di Cristo aveva successivamente portato alla luce.

Il Precursore si preoccupa innanzi tutto di affermare la superiorità di Cristo nel senso di una sua preesistenza — *era prima di me* — cioè proponendo una dottrina sconosciuta al messianismo di quel tempo, ma frutto della rivelazione fatta al Battista nella sua qualità di profeta perché egli fosse in grado di far conoscere a Israele il vero Messia. Come un autentico profeta, il Battista ha *identificato* nella visione dello Spirito che si posava su Gesù il segno di Dio, di cui aveva bisogno per imporre la propria testimonianza. Egli può dire che Gesù, prima, era per lui uno sconosciuto perché non era in gioco una qualsiasi conoscenza personale, che egli certamente aveva (*Mt* 3, 14-15), ma perché si trattava di riconoscere in lui l'Agnello di Dio, l'autore del battesimo nello Spirito Santo e ciò era possibile soltanto per intervento divino, per una comunicazione dall'alto, in base alla quale egli poteva dare a Cristo pubblica e autorevole testimonianza (*Gv* 5, 32-34).

Il Precursore *ha visto* e perciò può proclamare che Gesù è *il Figlio di Dio*, secondo il testo della stragrande maggioranza dei manoscritti greci, contro altri che leggono *eletto di Dio*, come in *Luca* (23,25), corrispondente al *prediletto* di *Matteo* (3, 17) e ricalco della profezia di *Isaia* (42, 1) sul Servo di Dio.

Cristo, dunque, è venuto a radicare il peccato del mondo, nel pieno e costante possesso dello Spirito, che largirà ai credenti senza avarizia

e non soltanto perché siano salvi, ma perché diventino realmente figli di Dio (*IGv* 3, 1).

L'umanità oggi sta attraversando il mare infido e sconvolto di una profonda *crisi*, anche spirituale che la babelica ridda di idee e di proposte per una religiosità libera da dogmi, da norme e dal giogo di istituzioni non aiuta certo a risolvere. Si nota con compiacimento un nuovo interesse per Cristo e si tentano vane vie per rendere Gesù accessibile e gradito alla mentalità contemporanea, ma il più spesso si resta ai margini del mistero totale di Cristo. Si esalta in lui l'uomo superdotato, degno di rispetto e ammirazione universali, il rivoluzionario che scardina le strutture del potere repressivo, colui, il quale ha comandato agli uomini di amarsi, che ha preso le difese dei poveri e degli umili, che ha sconvolto i valori sui quali il mondo pretende di costruirsi, ma resta in ombra precisamente la sua figura di Agnello di Dio venuto a cancellare il peccato dal mondo, che è l'essenza stessa del vangelo, la missione propria e insostituibile di Cristo. Certo, egli ha rivoluzionato il mondo, ma estirpando le radici del male, dando agli uomini il potere di liberarsene, di sanare così i loro pensieri e le loro intenzioni e fondare la fraternità umana su una esigenza della grazia divina. Cristo ha esaltato e difeso i poveri non soltanto e non tanto perché sprovvisti di beni ingiustamente ad essi sottratti, ma soprattutto perché il loro distacco dalle cose della terra li rendeva più disponibili per il regno di Dio di quanti erano invece impediti del peso della terra. Cristo ha difeso gli oppressi, ma in nome della giustizia di Dio e non in nome di una qualsiasi altra giustizia. Cristo ci ha insegnato ad amarci perché Dio ci ama e ci da la grazia di amare, offrendo all'umanità, nel Figlio fatto uomo, la testimonianza viva e inconfutabile della sua volontà salvifica.

Mentre il male che dilaga come un torrente limaccioso afferra tutti alla gola e avvelena i rapporti sociali, è più che mai necessario intensificare, se non addirittura riprendere, il discorso sul peccato e la salvezza, nella ferma convinzione che soltanto così possiamo parlare

in nome del Vangelo e contare sulla sua certa potenza salvifica (*Rm* 1, 16).

È più che mai urgente parlare della natura, presenza e potenza divina di Cristo per lanciare alla umanità l'ancora, che impedisca la deriva e il naufragio. Il mondo ha bisogno di Dio e non dell'ennesima fumosa ideologia, sia pure tinta di ibrido cristianesimo, che, nel migliore dei casi, lascia l'uomo alla sua fame di salvezza e di pace profonda. E' più che mai il tempo di non *vergognarsi* (*Rm* 1, 16) del vangelo e di essere terribilmente seri al cospetto di Dio e degli uomini. La posta in gioco e la vera pace dell'umanità, la sola che non poggia su fondamenta fragili.

(Garofalo S., *Parole di vita*, 191-198).

Stock

La Testimonianza di Giovanni

Dal prologo e dalla testimonianza esplicativa di Giovanni veniamo preparati alla venuta di Gesù. Ora l'evangelista c'informa per la prima volta della sua comparsa. Non ne descrive però ancora l'operare, bensì espone come Giovanni lo vede venire e gli rende testimonianza. Questa testimonianza su Gesù è della massima importanza. Non è evidente, infatti, chi egli sia veramente; non basta vederlo per comprendere chi egli sia e che cosa porti. Giovanni è mandato come testimone. Della sua opera di testimone si è parlato già nel prologo (1, 6-8. 15) e di essa si occupa l'inizio del Vangelo. Giovanni dà testimonianza davanti alla delegazione mandata da Gerusalemme (1, 19-28) e davanti ai propri discepoli (1, 35-37). Qui tutto si concentra sul contenuto serrato e forte della sua testimonianza. Egli dice chi è Gesù e che cosa farà, e mostra come egli stesso sia stato reso capace di tale testimonianza da Dio.

Giovanni inizia e conclude la sua testimonianza indicando Gesù come "Agnello di Dio" (1, 29) e come "Figlio di Dio" (1, 34). Designa come azioni fondamentali di Gesù prendere su di sé il peccato del mondo e battezzare nello Spirito Santo. Il Figlio di Dio viene come

Agnello di Dio: in questo modo viene definita la natura della sua venuta, il suo rapporto con gli uomini e con Dio e la sua opera per gli uomini. Gesù non viene con travolgente potenza e abbagliante splendore: è in mezzo agli uomini, ma gli uomini non lo conoscono (1, 26). Neppure Giovanni lo conosceva prima che gli fosse stato rivelato (1, 31. 33). Perciò Gesù può essere facilmente ignorato e trascurato, come un agnello. Si presenta agli uomini del tutto esposto, indifeso e inerme, senza potenza né violenza (cfr. *Mt* 10, 16). Vuole conquistare la loro fede e il loro volontario consenso; non vuole costringerli o sopraffarli. In questo modo egli è anche esposto alla loro violenza e al loro arbitrio (cfr. 18, 36). Ma in quanto Agnello di Dio, egli appartiene anche completamente a Dio; Dio è il suo pastore. Proprio in quanto è colui che non accampa nessuna violenza, mentre si espone lui stesso alla violenza degli uomini, è al sicuro entro la sollecitudine di Dio suo pastore.

L'opera dell'Agnello di Dio che viene ricordata per prima, consiste nel prendere su di sé il peccato del mondo, togliendolo. Colui che viene nel mondo come Agnello di Dio ha di fronte a sé un mondo segnato dal peccato, dal comportamento sbagliato nei confronti di Dio. Dato che per le creature ogni pienezza di senso e ogni riuscita nella vita dipende dal loro corretto rapporto con Dio, il peccato significa concretamente per esse perdita di senso e morte. Gesù viene riconosciuto innanzitutto come colui che prende su di sé la totalità del peccato e libera tutto il creato dalla perdita di senso e dalla morte; sin dal principio egli si manifesta come il salvatore del mondo (4, 42. Cfr. 3, 17).

Quando egli viene indicato come "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", viene richiamato alla memoria anche il Servo del Signore, di cui parla *Isaia* (52, 13-53,12) e del quale si dice: *Il Signore fece ricadere su di lui la colpa di noi tutti. Maltrattato e umiliato, non aprì la sua bocca. Era come un agnello condotto al macello; e come pecora davanti ai suoi tosatori, non aprì la sua bocca... Portò le colpe di molti e intercedette per i peccatori* (53, 6-7. 12). Destinato a questo

da Dio e da lui legittimato, il Servo del Signore porta al posto degli altri tutta la colpa e le sue conseguenze. In silenzio e senza fare opposizione, prende su di sé tutte le sofferenze e offre la propria vita. Così rende possibile la salvezza e la grazia. All'azione del Servo del Signore corrisponde l'opera di Gesù, che offre la sua vita per mandato del Padre (10, 17-18) e, innalzato sulla croce, diventa segno di salvezza (3, 14-15). Pertanto, la parola riguardante l'Agnello di Dio fa riferimento sin dall'inizio alla morte di Gesù e al suo significato salvifico per il mondo intero.

Come il Servo del Signore, anche Gesù porta al posto degli altri il peccato del mondo. Ma è significativo anche per Dio stesso che Gesù porti la colpa e la tolga. Apparendo a Mosè per rinnovare il patto, egli si era rivelato: Il Signore è un Dio misericordioso e clemente, indulgente, ricco di benevolenza e di fedeltà: conserva la sua benevolenza per mille generazioni, perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione (*Es* 34, 6-7). Ciò che caratterizza Dio è la sua misericordia, che si manifesta nel togliere ogni colpa, senza che per questo ci sentiamo autorizzati a scherzare con lui. In quanto Agnello di Dio che è Figlio di Dio, Gesù opera come Dio e toglie le colpe del mondo: così in lui si manifesta la misericordia di Dio. Per incarico del Padre e al posto degli altri, prende su di sé la colpa di tutti gli uomini e offre la propria vita per loro; in nome del Padre e perché si adempia la misericordia divina, toglie tutte le colpe. Dio manifesta attraverso suo Figlio la sua misericordia e il suo amore proprio nei confronti del mondo che ha mancato contro di lui (cfr. 3, 16).

Colui che viene umile e indifeso come un agnello e offre al mondo questo inestimabile servizio di liberarlo dal peccato, è realmente il salvatore del mondo e, al tempo stesso, possiede una dignità incomparabile. Giovanni ha già dichiarato di non essere degno di rendere a questo personaggio il più umile servizio da schiavo (1, 27); ora riprende una sua precedente testimonianza (1, 15), nella quale diceva di lui: Dopo di me viene uno che mi è passato avanti, poiché

era prima di me (1, 30). Per quanto riguarda la sua opera durante la vita pubblica, Gesù viene dopo Giovanni, che gli rende testimonianza; ma è incomparabilmente superiore a Giovanni e lo supera di molto con la sua opera, finora nascosta. Tutto è stato fatto per mezzo di lui (1, 3. 10) ed egli è intervenuto anche nella storia d'Israele (cfr. 8, 56; 12, 41). Fondamento di tutto questo è la sua vita da sempre in comunione di pari dignità con il Padre (cfr. 1, 1-2). Da questo fondamento discende il suo liberare dalla colpa e ogni suo operare.

Giovanni è anche in grado di riconoscere Gesù e lo annuncia come colui che battezza nello Spirito Santo (1, 33). Egli invece battezza con acqua e il suo battesimo deve preparare gli uomini all'incontro con Gesù, in modo che possano conoscerlo. Gesù non soltanto toglie il peccato e risolve il rapporto con Dio che era decaduto, ma dona anche, per mezzo dello Spirito, l'inesauribile vita di Dio e fonda un nuovo rapporto con lui. Il suo battesimo è purificazione e rinascita. Con esso inizia la vita nuova, di comunione con Dio, donata per mezzo del Figlio. Chi riceve questo battesimo ha accesso alla vita divina che il Padre e il Figlio conducono nella più affettuosa intimità e unione. Giovanni conclude così la sua testimonianza: Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio (1, 34). Così egli dichiara il fondamento di tutto quanto ha fatto conoscere in precedenza sulla posizione e l'opera di Gesù. Poiché Gesù è il Figlio di Dio e vive dall'eternità in comunione di pari dignità con Dio, in quanto Agnello di Dio può togliere il peccato di tutto il mondo e donare, per mezzo del battesimo nello Spirito, la partecipazione alla propria vita con il Padre.

Giovanni rende testimonianza a Gesù e nello stesso tempo mostra in che modo è legittimato come testimone. Sottolinea due volte che non aveva conoscenza di Gesù per proprio conto (1, 31-33); non conosceva Gesù per idea e ispirazione propria. Ma da colui che lo ha mandato, cioè da Dio stesso, ha appreso come segno di riconoscimento la discesa dello Spirito (1, 33) e, con l'aiuto di tale segno, ha riconosciuto Gesù come colui che battezza nello Spirito. La sua

testimonianza riposa su quanto egli vede e sull'ammaestramento ricevuto da Dio. Tale ammaestramento gli comunica il significato di ciò che vede. Perciò Giovanni non testimonia soltanto quello che ha visto, ma anche quello che gli è diventato noto per quanto ha visto: la dignità e l'azione di Gesù.

Per il suo contenuto, la testimonianza di Giovanni rivela la posizione assolutamente unica e la missione di Gesù. Proprio all'inizio e alla fine del IV Vangelo viene messo in rilievo il significato irrinunciabile della testimonianza per l'approccio a Gesù, il quale non viene conosciuto per mezzo di visioni, di ispirazioni interiori o di prove esterne. Giovanni, il testimone, conduce a Gesù i propri discepoli (1, 35-37), i quali diventano a loro volta testimoni (cfr. 1, 41. 45; 19, 35) e sono inviati a rendere testimonianza (cfr. 17,18; 20, 21).

Domande

1. Prima di ogni Comunione ripetiamo la frase detta da Giovanni: "Ecco l'Agnello di Dio!". Che cosa significa per noi?

2. Perché è necessaria la testimonianza riguardo a Gesù? Che cosa contraddistingue il testimone?

3. In quale mondo s'imbatte Gesù? Che cosa fa per esso?

(Stock K., *Gesù il Figlio di Dio*, ADP, Roma 1993).

Benedetto XVI

Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo...

Perché Gesù, in cui non c'era ombra di peccato, andò a farsi battezzare da Giovanni? Perché volle compiere quel gesto di penitenza e conversione, insieme con tante persone che così volevano prepararsi alla venuta del Messia?

Quel gesto – che segna l'inizio della vita pubblica di Cristo – si pone nella stessa linea dell'Incarnazione, della discesa di Dio dal più alto dei cieli all'abisso degli inferi. Il senso di questo movimento di abbassamento divino si riassume in un'unica parola: amore, che è il nome stesso di Dio...

Questo Gesù è il Figlio di Dio che è totalmente immerso nella volontà di amore del Padre. Questo Gesù è Colui che morirà sulla croce e risorgerà per la potenza dello stesso Spirito che ora si posa su di Lui e lo consacra. Questo Gesù è l'uomo nuovo che vuole vivere da figlio di Dio, cioè nell'amore; l'uomo che, di fronte al male del mondo, sceglie la via dell'umiltà e della responsabilità, sceglie non di salvare se stesso ma di offrire la propria vita per la verità e la giustizia. Essere cristiani significa vivere così, ma questo genere di vita comporta una rinascita: rinascere dall'alto, da Dio, dalla Grazia. Questa rinascita è il Battesimo, che Cristo ha donato alla Chiesa per rigenerare gli uomini a vita nuova.

(*Angelus*, 13 gennaio 2013).

I Padri Della Chiesa

1. La discesa dello Spirito Santo sul Figlio di Dio fatto uomo. Gli apostoli avrebbero potuto dire in effetti che il «Cristo» era disceso su «Gesù», o il «Salvatore dell'alto» sul «Gesù dell'economia», o colui che proviene dalle «regioni invisibili «su colui che dipende dal «Demiurgo». Ma nulla del genere essi hanno saputo o detto - infatti se lo avessero saputo, lo avrebbero detto senza alcun dubbio -. In compenso, hanno detto ciò che era, cioè che lo Spirito di Dio discese su di lui come una colomba (cf. Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22; Gv 1,32). E' lui lo Spirito di cui Isaia aveva detto: "*E lo Spirito di Dio si poserà su di lui*" (Is 11,2), come abbiamo già spiegato; e ancora: "*Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha unto*" (Is 61,1; Lc 4,18). E' lui lo Spirito del quale il Signore diceva: "*Infatti, non sarete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi*" (Mt 10,20). E ancora del pari, quando conferiva ai suoi discepoli il potere di far rinascere gli uomini in Dio, diceva loro: "*Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*" (Mt 28,19). Questo Spirito, in effetti, egli aveva promesso per mezzo dei profeti di diffonderlo negli ultimi tempi sui suoi servi e sulle sue

serve perché profetizzassero (cf. Gl 3,1-2; At 2,17-18). Ed è per questo che tale Spirito è disceso sul Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo: Così, con lui, egli si abituava ad abitare nel genere umano, a riposare (cf. Is 11, 2; IPt 4, 14) sugli uomini, a risiedere nell'opera modellata da Dio; egli realizzava in essi la volontà del Padre e li rinnovava facendoli passare dalla loro vecchiezza alla novità del Cristo.

È questo Spirito che David aveva chiesto per il genere umano, dicendo: "*Con magnanimo Spirito sostienimi*" (Sal 50,14). E' ancora questo Spirito di cui Luca dice che dopo l'Ascensione del Signore è disceso sui discepoli, "*il giorno di Pentecoste*" (At 2, 1-4), con potere su tutte le nazioni per introdurle nella vita e aprir loro il Nuovo Testamento: è perciò in tutte le lingue che, animati da uno stesso sentimento, i discepoli celebravano le lodi di Dio, mentre lo Spirito riconduceva ad unità le tribù disperse e offriva al Padre le primizie di tutte le nazioni (cf. At 2, 5-12). Inoltre, ecco perché il Signore aveva promesso di inviarci un Paraclito (cf. Gv 15, 26) che ci avrebbe rimesso in accordo con Dio. Infatti, come dalla farina secca non si può, senza l'acqua, fare un'unica pasta e un unico pane, così noi, che eravamo una moltitudine non potevamo affatto diventare uno in Cristo Gesù (cf. Rm 12, 5; 1Cor 10, 17; Gal 3, 28) senza l'Acqua venuta dal cielo. E come la terra arida, se non riceve l'acqua non può fruttificare, così anche noi, che non eravamo dapprima che legna secca (cf. Lc 23, 31) non avremmo mai potuto portar frutti di vita senza la Pioggia generosa (cf. Sal 67, 10) venuta dall'alto. Infatti, i nostri corpi hanno ricevuto dal bagno (cf. Ef 5, 26; Tt 3, 5) del Battesimo l'unione all'incorruttibilità, mentre le nostre anime l'hanno ricevuta dallo Spirito (cf. Gv 3, 5). Ecco perché l'uno e l'altra sono necessari dal momento che l'uno e l'altra contribuiscono a donare la vita di Dio... Lo stesso dono (cf. Gv 4, 10) che il Signore ha ricevuto dal Padre, egli lo ha dato, a sua volta, a coloro che partecipano di lui, inviando lo Spirito Santo su tutta la terra.

(Ireneo di Lione, *Adv. Haer. III, 17, 1-2*).

2. L'Agnello che toglie il peccato del mondo. Benché il Padre gli dica che è una grande cosa che egli sia divenuto servo, è poco, se lo si paragona con un agnellino innocente o un agnello. Infatti, l'Agnello di Dio è come un agnellino innocente condotto al sacrificio per "togliere il peccato del mondo" (*Is* 53, 7; *Gv* 1, 29); perché fossimo tutti purificati dalla sua morte, colui che dà a tutti la parola è divenuto simile ad un agnello muto davanti al tosatore, dato alla maniera di un carne magico contro le potenze avverse e contro il peccato di coloro che non vogliono accogliere la verità. Infatti, la morte di Cristo ha indebolito le potenze che combattono la stirpe degli uomini e, con la sua forza ineffabile, essa ha, in ciascuno dei credenti, strappato la vita al peccato.

Poiché fino a che tutti i suoi nemici siano annientati e, in ultimo, la morte (cf. *1Cor* 15,26), egli toglie il peccato, affinché il mondo intero sia senza peccato: per tale motivo designandolo Giovanni dice: "*Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dei mondo*" (*Gv* 1,29); egli non è né colui che lo toglierà, ma non lo ha tolto ancora, né colui che lo ha tolto e non lo toglie più, bensì colui che continua a toglierlo in ciascuno di coloro che sono nel mondo fino a che il peccato non sia soppresso dal mondo intero e il Salvatore rimetta al Padre suo un regno pronto (cf. *1Cor* 15,24) per essere governato da lui, perché non vi si trova più il minimo peccato, ed a ricevere, in tutti i suoi elementi, tutti i doni di Dio, quando sarà compiuta questa parola: "*Dio sarà in tutto in tutti*" (*1Cor* 15,28).

(Origene, *In Ioan.* I, 233-235).

3. La condizione umana di peccato. Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo, che i primi uomini, cioè Adamo e la donna di lui, creati buoni, retti e senza peccato, con il libero arbitrio, col quale potevano, volendo, sempre servire e obbedire a Dio con umile e buona volontà, col quale arbitrio anche potevano, volendo, peccare con la propria volontà; e loro non per necessità, ma per la propria volontà peccarono; e con quel peccato la natura umana fu talmente mutata in

peggio, che non solo in quei primi uomini attraverso il peccato regnò la morte, ma anche in tutti gli uomini si trasmise la signoria del peccato e della morte.

Abbi oltremodo per certo e non dubitare in alcun modo che ogni uomo che viene concepito dall'unione dell'uomo e della donna, nasce col peccato originale, assoggettato all'empietà e sottomesso alla morte, e per questo nasce per natura figlio dell'ira. Della quale dice l'Apostolo: "*Eravamo infatti anche noi per natura figli dell'ira come gli altri*" (Ef 2,3). Dalla quale ira nessuno viene liberato, se non per la fede del mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Gesù Cristo, il quale, concepito senza peccato, si è fatto peccato per noi, cioè fatto sacrificio per i nostri peccati. Già nel Vecchio Testamento venivano detti peccati i sacrifici che si offrivano per i peccati, nei quali tutti fu sacrificato Cristo, poiché egli è "*l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*" (Gv 1,29).

(Fulgenzio di Ruspe, *De fide ad Petr.* 68-69).

4. *Il mistero di Giovanni continua anche oggi.* Io credo che il mistero di Giovanni si compia fino ai nostri giorni nel mondo. È necessario che lo spirito e la potenza di Giovanni vengano dapprima nell'anima di chiunque è destinato a credere in Gesù Cristo, per preparare al Signore un popolo perfetto, e spianare le strade e raddrizzare i sentieri nelle asperità dei cuori. Non è soltanto in quei tempi che le strade furono spianate e i sentieri raddrizzati, ma anche oggi lo spirito e la potenza di Giovanni precedono l'avvento del Signore e Salvatore.

(Origene, *In Luc.* 4, 6).

5. *Andare innanzi al Signore, come Giovanni.* È poi giustissimo dire che san "*Giovanni andrà innanzi al Signore*" (Lc 1, 76), perché è nato come precursore, e come precursore è morto. E forse questo sacro mistero si potrebbe compiere in questa nostra vita, anzi oggi stesso. Effettivamente, quando ci disponiamo a credere in Cristo, un potente

influsso di Giovanni va innanzi alla nostra anima, per preparare alla fede le vie dell'anima nostra, e fare delle tortuosità di questa vita le vie diritte del nostro passaggio, sí che non abbiamo a cadere nel percorso intricato dell'errore, e ogni valle della nostra anima possa produrre frutti di virtù, ogni cima di meriti profani curvarsi con trepida umiltà davanti al Signore, ben conoscendo che non può assolutamente esaltarsi ciò che è la debolezza in persona.

(Ambrogio, *In Luc.* 1, 38).

6. In Gesù è la pienezza della grazia. "*Sulle tue labbra è diffusa la grazia*" (Sal 44,3). Vedi che lui [il Salmista] dice queste cose della natura umana da lui [Cristo] assunta? Ma che cos'è questa grazia? Per la quale ha insegnato, per la quale ha compiuto miracoli? Qui dice grazia, quella che venne nella carne: "*[L'uomo] sul quale, dice, vedrai lo Spirito scendere come colomba, e rimanere, è colui che battezza in Spirito Santo*" (Gv 1,33). Tutta la grazia infatti è effusa in quel tempio. Perché non dà a lui lo Spirito con misura: "*Della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto*" (Gv 1,16); ma quel tempio riceve tutta e completa la grazia. E' questo che anche Isaia intendeva dicendo: "*Su di lui poserà lo Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di conoscenza e di pietà. Si compiacerà del timore del Signore*" (Is 11,2-3). Ma lí certamente è integra e universale la grazia: negli uomini invece poca cosa, e una goccia, quella grazia.

(Giovanni Crisostomo, *Exp. in Psal. XLIV*, 2).

Briciole

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 604-609: Gesù l'agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo.

CChC 689-690: la missione del Figlio e dello Spirito Santo

II. Dal Compendio del Catechismo

118. *Perché la morte di Cristo fa parte del disegno di Dio?* Per riconciliare con sé tutti gli uomini votati alla morte a causa del peccato, Dio ha preso l'iniziativa amorevole di mandare suo Figlio perché si consegnasse alla morte per i peccatori. Annunciata nell'Antico Testamento, in particolare come sacrificio del Servo sofferente, la morte di Gesù avvenne «secondo le Scritture». Cfr. CChC 599-605. 619.

119. *In quale modo Cristo ha offerto se stesso al Padre?* Tutta la vita di Cristo è libera offerta al Padre per compiere il suo disegno di salvezza. Egli dà «la sua vita in riscatto per molti» (Mc 10,45) e in tal modo riconcilia con Dio tutta l'umanità. La sua sofferenza e la sua morte manifestano come la sua umanità sia lo strumento libero e perfetto dell'Amore divino che vuole la salvezza di tutti gli uomini. Cf. CChC 606-609. 620

San Tommaso

Ecco l'agnello di Dio...

Uno dei motivi di questo ritorno di Cristo da Giovanni dopo il battesimo fu quello di confermarne maggiormente la testimonianza. Giovanni aveva asserito riguardo a Cristo: «*Egli è colui che viene dopo di me*». Ora, qualcuno avrebbe potuto ingannarsi nel ritenere il Cristo ancora venturo una volta presente; perciò questi tornò da Giovanni, affinché egli potesse indicarlo col dito, e proclamare: «*Ecco l'Agnello di Dio...*».

Altro motivo è l'eliminazione di ogni equivoco. Quando Cristo venne la prima volta per farsi battezzare, qualcuno avrebbe potuto pensare che egli fosse venuto da Giovanni perché aveva bisogno di essere purificato dai peccati. Per togliere l'equivoco Cristo si recò nuovamente da Giovanni anche dopo il battesimo. Ecco perché di proposito Giovanni proclama: «*... ecco colui che toglie il peccato...*».

Egli, cioè non ha commesso nessun peccato, ma è venuto a togliere il peccato.

Inoltre Cristo ritornò da lui anche per darci un esempio di umiltà; come suggerisce l'Ecclesiastico (3, 20): «*Quanto più sei grande, tanto più umiliati*».

Si noti questo parallelismo: come dopo il concepimento di Cristo, allorché sua madre, la Vergine Maria, partì in fretta attraverso le montagne, per visitare santa Elisabetta, madre di Giovanni, questi, che si trovava ancora nel seno materno e nell'impossibilità di parlare, balzò di esultanza per esprimere così la propria venerazione e la gioia; così anche adesso Giovanni dà la sua testimonianza e mostra la sua venerazione a Cristo, che si è recato a lui per umiltà, esclamando: «*Ecco l'Agnello di Dio...*».

Ed eccoci al contenuto della testimonianza di Giovanni: egli dichiara la virtù, o potenza di Cristo, e successivamente la sua dignità, là dove dice: «*Questi è colui del quale ho detto...*». Ne dichiara quindi la virtù: primo, proponendo una figura simbolica; secondo, offrendone la spiegazione, con quelle parole: «*... ecco colui che toglie i peccati del mondo*».

- Per quanto riguarda la figura, o immagine, dobbiamo ricordare che nell'antica Legge, come aveva già notato Origene, era consuetudine offrire nel tempio cinque specie di animali: tre terrestri, cioè il vitello, la capra e la pecora (pecore erano per e l'ariete e la pecora e l'agnello), e due volatili, cioè la tortora e la colomba. Tutti questi animali prefiguravano la vittima del vero sacrificio, Cristo, che «*ha dato se stesso quale sacrificio a Dio*», come è detto nella Lettera agli Efesini (5, 2).

Perché dunque il Battista, nel dare testimonianza a Cristo, nomina soltanto l'agnello? Per il motivo seguente: mentre in altri momenti si sacrificavano nel tempio altre vittime, come riferisce la Scrittura (cf. Nm 28, 3 ss.), c'era un sacrificio quotidiano alla mattina e alla sera nel quale si offriva sempre l'agnello. Questo sacrificio non cambiava mai, ma si compiva come sacrificio principale, mentre gli altri erano come

supererogatori. Perciò l'agnello che era la vittima principale è figura del Cristo, la vittima per eccellenza. Così tutti i santi che hanno sofferto per la fede in Cristo hanno anch'essi collaborato alla salvezza dei fedeli; per il loro sacrificio ha valore in quanto poggia sull'immolazione dell'Agnello, come un'offerta aggiunta al sacrificio principale. Questo sacrificio si offre al mattino e alla sera; perché per mezzo di Cristo ci viene aperta la via per contemplare e godere le verità divine: e questo si riferisce alla conoscenza mattutina. Inoltre veniamo istruiti sul buon uso delle cose terrene, senza esserne inquinati: e ci corrisponde alla conoscenza vespertina. Ecco perché Giovanni proclama: «*Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo...*», in quanto appunto Cristo viene significato dall'Agnello.

E al termine *agnello* aggiunge la specificazione: «*di Dio*», perché in Cristo ci sono due nature, l'umana e la divina. La facoltà che questa vittima possiede di purificare e di santificare dai peccati, proviene dalla virtù della Divinità, «*giacché era Dio colui che in Cristo riconciliava a sé il mondo...*», come dice san Paolo (2Cor 5, 19).

Oppure Gesù è denominato «*Agnello di Dio*» in quanto è offerto da Dio, cioè da Cristo stesso che è Dio; allo stesso modo che si denomina «*offerta dell'uomo*», quella che viene offerta dall'uomo. Oppure l'espressione significa «agnello del Padre», perché è lui che ha predisposto per l'uomo la vittima adeguata da offrire per i peccati, vittima che l'uomo non possedeva. Ci fu prefigurato in Gen 22, 7, quando Isacco chiese ad Abramo: «*Dov'è la vittima per l'olocausto?*». Questi rispose: «*Dio stesso si provveder l'agnello per l'olocausto*». E san Paolo ha scritto (Rm 8, 32): «*Dio non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha sacrificato per tutti noi*».

Cristo è chiamato *agnello* prima di tutto per la purezza, secondo le parole rituali dell'Esodo (12, 5): «*L'agnello sarà di un anno, senza macchia...*». E Pietro sottolinea (1Pt 1, 16): «*Non a prezzo di beni corruttibili, quali oro e argento, siete stati riscattati...*

Secondo, per la mansuetudine, stando alla descrizione di Isaia (53, 7): «*Come un agnello stette muto di fronte ai suoi tosatori*».

Terzo, per quello che ci fornisce. Infatti, a detta dei *Proverbi* (27, 26): «*Gli agnelli ti danno le tue vesti*». Questo per il vestito; e, passando dalla figura alla realtà, l'Apostolo ha scritto ai *Romani* (13, 14): «*Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*». Per il nutrimento, poi, u Signore ha detto (infra, 6, 51: «*La mia carne è per la vita del mondo*». Ecco perché Isaia (16, 1) pregava: «*Manda, o Signore, l'agnello dominatore della terra*».

- Passa quindi a illustrare la figura che ha presentato: «*Ecco (l'Agnello di Dio), che toglie*», cioè cancella, «*i peccati del mondo*». Tale effetto sotto la Legge non si poteva ottenere, né con l'agnello, né con altri sacrifici; perché come dice san Paolo (*Eb* 10, 6): «*E impossibile cancellare i peccati col sangue di buoi e di capri...*». Questo sangue «*toglie*», vale a dire, cancella, «*i peccati del mondo*». «*Toglie via ogni colpa*», per dirla col profeta Osea (14, 3).

Oppure «*toglie*» nel significato che «*prende su di sé*» «*i peccati di tutto il mondo*»; perché, come ha scritto Pietro (*IPt* 2, 24), «*egli portò nel suo corpo i nostri peccati*»; oppure, come dice Isaia (53, 4), «*egli si è caricato delle nostre infermità e si è addossato i nostri dolori*». Secondo la Glossa Giovanni qui avrebbe detto «*il peccato del mondo*» e non «*i peccati*», per indicare, usando il termine in assoluto, che questo Agnello ha tolto ogni genere di peccato; ossia, secondo *I Gv* 2, 2, «*egli è propiziazione per i nostri peccati...*». Oppure per significare che egli è morto per un unico peccato, quello originale; poiché, come dice san Paolo (*Rm* 5, 12), «*per opera di un solo uomo è entrato il peccato nel mondo*».

(S. Tommaso, *Commento a S. Giovanni*, c. 1, nn. 255-259)

Caffarra

I. Ecco l'agnello di Dio

Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo.
Carissimi fratelli e sorelle, domenica scorsa celebrando il Battesimo

del Signore abbiamo contemplato in esso la sintesi e in un certo senso il riassumo di tutta l'opera della nostra redenzione. Oggi la Chiesa ci fa meditare ancora sulla persona e sull'opera del nostro Redentore, chiedendoci di ascoltare molto attentamente quanto di Lui disse Giovanni Battista. Questi afferma che Gesù è l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo. E fa anche un'aggiunta assai importante: "Egli è colui del quale io dissi: dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me".

Ogni volta che noi celebriamo l'Eucarestia, noi preghiamo il Signore usando precisamente le parole del Battista: "Agnello di Dio, che togli i peccato del mondo ...". Quando il sacerdote vi mostra il pane eucaristico, usa ancora per presentarvelo le stesse parole: "Ecco l'Agnello di Dio ...". Vedete dunque come è importante capire che cosa Giovanni voleva dirci.

Come voi sapete, nella celebrazione pasquale gli Ebrei mangiavano un agnello al quale però non doveva essere rotto nessun osso. Quando l'evangelista Giovanni conclude la descrizione della morte di Gesù sulla croce, dice che i soldati "non gli spezzarono le gambe" [Gv 19,33], come solitamente si faceva ai crocefissi. E l'evangelista aggiunge: "Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: non gli sarà spezzato alcun osso" [36]. Dunque, chiamare Gesù "Agnello di Dio" significa ricordare che "Cristo, nostra pasqua, è stato immolato" [1Cor 5,7b]. Immolato "per togliere il peccato del mondo". Togliere il peccato del mondo è esattamente la missione propria dell'Agnello pasquale che è Cristo: è la funzione che definisce l'Agnello.

Quale è "il peccato del mondo"? è la condizione in cui si trova la società umana e le sue istituzioni [il mondo appunto] caratterizzata da due dimensioni: l'ignoranza totale di Dio manifestata e resa cosciente da Gesù; il rifiuto responsabile della luce donataci dalla parola di Gesù che è la Verità. Nel giorno di Natale abbiamo letto: "*Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe*" [Gv 1,10]. Gesù è Colui che colla sua morte e resurrezione,

colla sua parola toglie via dal mondo questo peccato: brilla come luce nelle nostre tenebre perché siano illuminate. Egli è sempre in azione, la sua redenzione è sempre in atto perché l'uomo sia trasferito dal potere delle tenebre nella sua Verità e nella sua Vita divina. È Colui che toglie il peccato del mondo, trasformando così il mondo stesso, tutto il nostro modo di essere.

Vedete che in Gesù si compie perfettamente l'antica profezia che abbiamo ascoltato nella prima lettura: "Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra".

(Conclusione Visita pastorale Addolorata, 20 gennaio 2002).

II. *La testimonianza del Battista.*

Carissimi fratelli e sorelle, oggi la Chiesa, nella lettura di una pagina del Vangelo di Giovanni, desidera che ascoltiamo la testimonianza del Battista resa a Gesù.

1. Egli testimoniò a riguardo di Gesù tre cose: Egli è l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo; Egli è colui sul quale è sceso ed è rimasto lo Spirito Santo; Egli è il Figlio di Dio.

Non possiamo per ragioni di tempo, entrare nel contenuto di ciascuna di queste tre testimonianze. Mi fermo solo sulla prima, anche perché essa risuona nelle assemblee dei fedeli ogni volta che celebrano l'Eucarestia, sotto forma di preghiera: "Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo: abbi pietà di noi".

Cominciamo dalla seconda parte: "che toglie il peccato del mondo". Gesù è Colui che cambia veramente la faccia della terra; che cambia veramente la condizione umana. Possiamo aiutarci, per capire questo cambiamento, con una pagina dell'Antico Testamento: il racconto del diluvio.

Il racconto comincia così: "il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male" [Gen 6, 5]. Parliamo oggi della "globalizzazione". Esiste anche la "globalizzazione del peccato". La terra è come imprigionata dentro questa rete del male: le guerre; la

iniqua distribuzione dei beni; le persone "scartate" da un iniquo sistema economico. E', come dice Giovanni Battista, "il peccato del mondo".

Ritorniamo al racconto genesiaco. Che cosa decide il Signore? Ascoltiamo: "Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque sulla terra" [17]. È come un bagno che pulisce la creazione da ogni lordura; come un lavaggio universale che toglie tutto ciò che sporca la creazione.

Riascoltiamo ora la testimonianza di Giovanni: "che toglie il peccato [=tutto ciò che è peccato] del mondo". Non dell'uno o dell'altro, ma del mondo intero. La presenza fra noi di Gesù è la presenza di uno che ha in sé la capacità e la volontà di pulire il mondo intero; di riportare l'uomo e il mondo alla loro primitiva bellezza e splendore. L'uomo: il suo cuore; le sue istituzioni; il matrimonio, l'economia, la politica. Tutto.

Quando voi sentite: "che toglie il peccato del mondo", immaginate come un grande fuoco che brucia ogni scoria che si è attaccata alla creazione di Dio.

Ma perché quando Giovanni parla di questa universale opera di redenzione, paragona Gesù ad un agnello? Anzi, dice che è "l'Agnello di Dio"? Per comprenderlo dobbiamo ricordare la grande notte pasquale vissuta dal popolo di Israele in Egitto quando fu liberato. E' stato il sangue di un agnello messo sugli stipiti delle porte a salvarli. Ed ogni anno veniva ricordato quell'evento passato, a Pasqua, col sacrificio di un agnello.

È Gesù, testimonia Giovanni, il vero agnello che toglie il peccato di tutto il mondo. Come un tempo il sangue degli agnelli pasquali ebbe parte nella liberazione dell'Egitto, così, con la forza espiatrice del suo sangue, Gesù compie la liberazione dalla schiavitù del peccato; ci libera dal potere del male. Come l'acqua del diluvio ha lavato il mondo intero, così il sangue di Cristo purifica tutta la creazione.

Ecco, cari fratelli e sorelle, la grande testimonianza di Giovanni il Battista. Gesù colla sua morte redentrice, col suo sangue annulla tutto ciò che è peccato nel mondo, lo cancella.

2. Abbiamo ascoltato la testimonianza di Giovanni, che fra poco diventerà preghiera: "agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi". Termino con una considerazione assai importante.

La S. Scrittura non è un libro come gli altri. Quando noi – soprattutto durante la celebrazione eucaristica – leggiamo la S. Scrittura, non veniamo solo informati su ciò che è accaduto in passato. Oggi, sul fatto che Giovanni ha reso testimonianza a Gesù. Ma ciò che leggiamo, accade ora in mezzo a noi.

"Ecco" dice il Battista. Cioè: Gesù è presente in mezzo a noi. Colla celebrazione dell'Eucarestia, noi siamo presenti alla morte espiatrice di Gesù, che "toglie il peccato del mondo".

Attingiamo con gioia e fede a questa sorgente della salvezza. Non abbiamo alcuna paura: non esiste peccato che sia più grande della misericordia di Dio; che sia incancellabile da Colui che toglie il peccato del mondo. Se non il peccato di chi pensa di non aver bisogno della misericordia del Padre.

(Poggetto, 19 gennaio 2014).